

ALTA O BASSA, LA "FESTA MOBILE" ANNUNCIA SEMPRE LA BELLA STAGIONE

LA STORIA

MARIO DENTONE

IO, nonostante l'età e nonostante sia vissuto fra tradizioni di paese, modi di dire, confesso che non ho mai capito quando la Pasqua è bassa, quand'è alta, e su che calcolo. L'unica cosa che so è che viene chiamata per questo,

anche nel calendario liturgico, "festa mobile" (che non ha nulla a che vedere col libro di memorie di Hemingway). Per me la Pasqua è sempre stata la primavera, anche se, in realtà, per me la primavera aveva una data fissa (ahimè divenuta mobile anche quella), il diciannove marzo, san Giuseppe: giorno festivo, e soprattutto la Milano-Sanremo di ciclismo! Andavamo al mare con le radioline e le voci concitate di cronisti Rai raccontavano gli ultimi assalti a Berta, Cipressa, Poggio, op-

LA BENEDIZIONE

Ottenni
il privilegio
di porgere il
palmore, più alto
di me, al vescovo

pure andavamo in comitiva verso Trigoso, fino a Makkalé, mentre chi stava in paese andava al bar a vedere l'arrivo in tivù, in bianco e nero: Van Looy, Poblet il velocista calvo, e ancora Van Steenberg, fino all'era di Merckx, e l'italiano che vinse dopo diciassette anni di dominio straniero, soprattutto belga, ricordo, Michele Dancelli.

Oggi san Giuseppe non esiste più, le scampagnate neppure, la Sanremo è al sabato più vicino al diciannove, come Pasqua da una domenica all'altra di marzo o aprile. E la domenica prima ecco le palme! Anzi, i palmeri!

Io non ho mai avuto un palmiere, neanche con una... pancia, che le pance segnavano quasi uno status. Ero chierichetto (chi non è stato, volente o per forza, chierichetto? lo sempre per forza...

Pasqua e la Milano-Sanremo per me sono sempre stati due sinonimi della primavera

Quella volta che da chierichetto indossai una tonaca viola



Un antico sepolcro simile a quello in cui Giuseppe d'Arimatea depose il corpo di Cristo dopo la crocifissione

paterna) e come si diceva me le prendevo tutte: messe, cerimonie, vespri serali, matrimoni e funerali, e ricordo che, avrò avuto sette-otto anni, siccome mio padre era fabbricere, sacrestano, e stava in chiesa più del prevosto, mi fece ottenere il... privilegio di offrire, io, il palmiere al vescovo Stella, diocesi di Luni, allora, alla messa solenne alle dieci, la chiesa piena come un uovo, appunto, per la benedizione delle palme.

Mi fecero indossare la tonaca viola, anziché la consunta nera di sempre mancante anche di qualche bottone, perché il giorno era solenne, e sopra mi misero una cotta inamidata, di pizzo. Ricordo quel palmiere che aveva più pance del vescovo del parroco e dei fabbricieri dietro l'altare messi insieme, non di mio padre che, fiero ed emozionato più di me, era magro come un chiodo, e guettava il mio rigido aspetto, frutto di

prove e raccomandazioni, in realtà velate minacce.

E quando porsi il palmiere più alto di me al vescovo, lui si chinò, mi fece una carezza e mi benedisse persino, che guardai mio padre dietro l'altare che aveva le lacrime agli occhi, mentre io mi sarei messo a urlare al privilegio del vescovo, e sarei scappato davanti a vescovo, prevosto, curato, chierichetti, e paese che gremiva la chiesa, mentre le donne della cantoria in-

tonavano "Alleluja". Perché io la Domenica delle Palme andavo in chiesa con un rametto d'ulivo e il prevosto e mio padre, davanti alla mia tristezza pensando ad altri che esibivano il loro palmiere persino con canestrello e uovo, continuavano a ripetere: "Conta il significato, l'ulivo è la pace, Gesù amò l'ulivo e fra gli ulivi pregò l'ultima notte". E allora perché il vescovo ha un palmiere più alto di me? Ma trattenni

la domanda, che a quel tempo gli scapaccioni arrivavano non solo in casa, ma anche in sacrestia.

Dopo le palme sarebbe cominciata la settimana detta "santa", funzioni, addobbare la chiesa, il sepolcro che fosse più bello di quello delle chiese vicine, le donne inginocchiate a sistemarle o compiacersi, e io tornavo alla cotta nera, quasi lucida di tempo e uso, due bottoni che mancavano sempre perché, inginocchiato all'altare, senza rendermene conto il rigiravo fra le dita finché mi rimanevano in mano.

Ero un po' come il piccolo Totò di "Nuovo cinema paradiso" vestito anche lui da chierichetto, portato in bicicletta da Alfredo.

Ma tutto è cambiato, anche nella chiesa. E il sacerdote, al termine del Padre nostro, dice "scambiamoci il segno della pace" e tutti si stringono le mani coi vicini di panca come si salutassero in piaz-

VERSO LA FESTA

Poi iniziavano
i riti della
Settimana santa
con l'allestimento
dei sepolcri

za. E l'Eucarestia? Gente che riceve l'ostia dal sacerdote fra le mani e torna al posto, e quand'ero chierichetto era il prete che te la poneva sulle labbra dicendo "Corpus Christi", ed era comunque un'emozione. E per fare la Comunione dovevi sempre confessarti, dire atto di dolore, e la penitenza secondo i tuoi peccati (e l'umore del prevosto), e spesso mentivi, che segreto o non segreto, più della penitenza poteva starci pure lo scapaccione. Come Titta che con gli amici si confessava in "Armarcord". E poi stavi digiuno tre ore (come in mare dopo mangiato), un'ora dai bere acqua, pena peccato mortale. "Una caramella posso?" chiesi un giorno al parroco. Mi bastò il suo sguardo e non mi diede l'ostia!

L'autore è scrittore e saggista